



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI



RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO | 2020

EDIZIONE
SPECIALE
15 ANNI

 **tau** editrice

PORDENONE.

Lavoratori di pregio nel mondo

Quando nel XIX secolo anche dai comuni del Friuli occidentale o della Destra Tagliamento, come all'epoca la zona era meglio conosciuta e che in seguito costituirà il territorio della Provincia di Pordenone¹, gli emigranti, che in numero consistente cominciarono a partire, conoscevano pressoché solo il villaggio o la cittadina in cui fino ad allora avevano vissuto. Oltre a essere per lo più analfabeti, essi non parlavano neppure la stessa lingua, perché – secondo la località di origine – c'era chi si esprimeva in friulano e chi in veneto, avendo pochissima dimestichezza con l'italiano. Sicuramente ignoravano gli aspetti che, nel linguaggio odierno, chiamiamo politico amministrativi. Provenivano dalla Diocesi di Concordia, da quel territorio compreso fra i fiumi Livenza e Tagliamento dove nella città romana di Concordia, dal 389, era stata eretta la cattedrale del vescovo. Da allora il cristianesimo propagò nel cosiddetto “Agro Concordiese”, oggi identificato con la diocesi di Concordia-Pordenone², che si estende nelle regioni Friuli Venezia Giulia e Veneto³.

di VANNES CHIANDOTTO, Ente Friulano Assistenza Sociale Culturale Emigranti (EFASCE).

¹ Con legge 1° marzo 1968, n. 171, furono staccati dalla Provincia di Udine – denominata, nel tempo, anche Provincia del Friuli – 51 comuni, appartenenti ai mandamenti di Pordenone, Spilimbergo, Maniago, Sacile e San Vito al Tagliamento, situati nella destra del fiume Tagliamento, parte in pianura e parte in collina e montagna, che costituirono la Provincia di Pordenone, mettendo in questa città il capoluogo. Nel 1969 il comune di Forgaria tornò con Udine (alla cui arcidiocesi pure apparteneva). Nel 1971, istituito il comune di Vajont (togliendo una porzione di territorio a quello di Maniago), la nuova provincia riebbe 51 comuni. La Provincia di Pordenone, per la cui istituzione fu ingaggiato un lunghissimo e duro scontro politico con Udine – GIUSEPPE PRADELLA, *Così si è giunti all'autonomia*, in *I dieci anni della Provincia di Pordenone*, supplemento de «Il Friuli occidentale», periodico della Provincia di Pordenone, 1 marzo 1978, pp. 35-51 – esistette nemmeno per un cinquantennio perché, con legge regionale 9 dicembre 2016, n. 20, furono soppresse le province della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Escogitate dalla Regione altre forme di aggregazioni fra comuni che ebbero scarsissima fortuna, con legge regionale 29 novembre 2019, n. 21, furono istituiti, divenendo operativi dal 1° luglio 2020, gli Enti di Decentramento Regionale (EDR), il cui ambito territoriale di competenza corrisponde a quello delle soppresse province di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia.

² Sulla storia della Diocesi di Concordia (dal 1971 Diocesi di Concordia-Pordenone e dal 1974 con sede vescovile a Pordenone, precedentemente a Portogruaro, dopo la traslazione da Concordia) si veda: ERNESTO DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, II ed., Doretti, Udine, 1924 (= Paideia, Brescia 1977) e anche CARLO GUIDO MOR - PIETRO NONIS, a cura di, *La Chiesa concordiese 389-1989*, 2 voll., Comitato per il XVI centenario della Cattedrale, GEAP, Fiume Veneto – Pordenone, 1989.

³ La parte preponderante del territorio diocesano è – o, meglio, era se si considera la soppressione dell'ente intervenuta nel 2016 – in Provincia di Pordenone, quindi in Friuli, mentre il restante è nelle province di Venezia e di Treviso, ossia in Veneto: VANNES CHIANDOTTO, “La Diocesi di Concordia-Pordenone nella realtà friulana e veneta”, in GIUSEPPE MARIUZ - PIER GIORGIO SCLIPPA, a cura di, *Quale identità per il Friuli occidentale?*, Centro Studi P. P. Pasolini, Valvasone 1989, pp. 29-39.

Espatri temporanei e permanenti

Da fatto individuale, anche se coinvolgeva più persone – come le *sedonere*, le donne che, con gerle o spingendo carretti, dalla Valcellina per vari secoli nella bella stagione percorsero la Pianura Padana, nei vari Stati in cui era ancora suddivisa, per vendere gli utensili in legno costruiti da artigiani locali⁴ –, l'emigrazione del Friuli occidentale diventò un evento rilevante durante la dominazione austriaca, scaturita dai sovvertimenti politici provocati dall'armata di Napoleone Bonaparte nel 1797 con la fine della Repubblica di Venezia. Gli anni, senza modifiche statuali al territorio in esame, vanno dal 1815, ossia dal congresso di Vienna con l'inclusione nel Regno Lombardo Veneto dell'Impero d'Austria, fino all'annessione al Regno d'Italia nel 1866⁵.

La popolazione ebbe un aumento generale, nonostante la carestia che afflisse nel 1813-1817, portando denutrizione e morte. Da allora non vi furono guerre o epidemie a incidere significativamente sulla crescita degli abitanti.

I censimenti dopo l'Unità d'Italia riportano un costante incremento dei residenti, ossia della popolazione legale, quella iscritta all'anagrafe: 165.403 nel 1871, 172.896 nel 1881, 202.031 nel 1901, 247.899 nel 1911⁶, quello precedente alla Grande Guerra. Se si guarda ai presenti, ossia la popolazione in loco al momento del censimento – 155.201 nel 1871, 160.912 nel 1881, 190.114 nel 1901 e 212.062 nel 1911 –, si nota che sono circa il 6% in meno rispetto ai residenti, con l'eccezione del 1911 quando diminuirono del 14%, presumibilmente per la crescita degli espatri.

L'emigrazione maschile fu ineluttabile, avendo le famiglie numerosi componenti e manovalanza in eccesso con poca terra da lavorare che, nei monti, occorreva strappare alla boscaglia e, in pianura, risultava spesso arida e sassosa per l'azione dei fiumi Meduna e Cellina – e pure Tagliamento – che, in lunghi tratti, assumono carattere torrentizio.

Nel Friuli occidentale la gente ricavava di che vivere quasi esclusivamente dall'agricoltura. Le industrie erano concentrate a Pordenone e dintorni, dove dal 1840 si installarono per lo più opifici per la filatura e tessitura del cotone, che complessivamente occupavano un migliaio di dipendenti⁷. In altre aree esistevano alcune attività artigianali.

⁴ ANNA LEO, *Le ultime sedonere della Valcellina*, Aviani, Tricesimo (Udine), 1995. L'autrice indica le *sedonere* quale «prima forma di emigrazione» in collegamento con i coltellinai di Maniago. A Claut vi è il Museo Casa Clautana incentrato sulla donna clautana e, in particolare, sulle *sedonere*.

⁵ Fra le numerose pubblicazioni, per l'autorevolezza dei relatori, si veda: *I problemi dell'amministrazione austriaca nel Lombardo-Veneto*, atti del convegno 20-23 settembre 1979, Comune di Conegliano, 1981. Su come si addivenne alla suddivisione amministrativa del territorio pordenonese: VANNES CHIANDOTTO, *Determinati da Napoleone e Austria i territori dei comuni tra Livenza e Tagliamento*, «La Loggia», n. 14, Pordenone, 2011, pp. 15-26.

⁶ I dati sono una rielaborazione (sottraendo gli abitanti del comune di Forgaria, che, come sopra ricordato, effettivamente non fece parte della Provincia di Pordenone): *1° Compendio statistico della Provincia di Pordenone*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Pordenone, 1969, pp. 36-37.

⁷ TERESINA DEGAN, *Industria tessile e lotte operaie a Pordenone 1840-1950*, Del Bianco, Udine, 1981; LUIGI MIO, *Industria e società a Pordenone dall'Unità d'Italia alla fine dell'Ottocento*, Paideia, Brescia, 1983.

Non nel luogo natio ma solo altrove si scorgeva la «libertà dalla fame»⁸, che qui abbruttiva pure con la pellagra, senza contare altre malattie. Le donne rimasero a casa occupandosi dei figli e badando a stalla e campi⁹.

Incrementate le comunicazioni stradali, nell'Ottocento, i governi dei principali Stati europei diedero il via a grandi opere, realizzando ferrovie, porti, edifici pubblici e installazioni per modernizzare le città. Si fece perciò insistente l'attrazione di operai anche per favorire l'espansione industriale, irruente in certi luoghi¹⁰.

I friulani, sebbene di provenienza contadina, a costruire impararono velocemente per una sorta di connaturale attitudine. Molto richiesti erano manovali, muratori, falegnami, carpentieri, fornaciai, scalpellini, terrazzieri e pure scavatori e minatori di gallerie¹¹.

Gli emigranti dovettero affrontare durissime condizioni di lavoro e di vita, quasi ovunque mal pagati, in cantieri e stabilimenti industriali. Pure l'ambiente dove prestarono l'attività non era dei più favorevoli. Nella migliore delle ipotesi, furono considerati degli intrusi che minacciavano equilibri sociali e usanze locali. Il poeta nazionale boemo Jan Neruda scrisse la novella *Trhani* – parola, approssimativamente, traducibile con “straccioni” – proprio per rivalutare il lavoro degli operai che posavano i binari ferroviari, che, con il procedere della costruzione, si spostavano da una località all'altra¹².

L'emigrazione negli Imperi centrali – in particolare, Austria-Ungheria e Germania – ebbe la peculiare caratteristica di essere temporanea¹³.

⁸ ULDERICO BERNARDI, *Addio Patria. Emigranti del Nord Est*, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2002, p. 9.

⁹ In *La donna Friulana nell'Emigrazione del XX° secolo*, EFASCE, Pordenone 2003 vi è, alle pp. 25-33, un intervento di SANDRA PIZZOLITTO PUPATELLO, deputata nel parlamento dell'Ontario (Canada), in cui afferma, fra l'altro, che fu l'arrivo delle donne a mutare l'emigrazione maschile in Canada, che «da semplice dimora temporanea» fece «diventare il Canada la loro casa». L'affermazione può adattarsi anche agli altri Stati di emigrazione.

¹⁰ BIANCA MARIA PAGANI, *L'emigrazione friulana dalla metà del secolo XIX al 1940*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1968, pp. 19-22.

¹¹ In argomento, fra gli altri: GIANFRANCO ELLERO, “Brevi note sull'emigrazione dal mandamento di Spilimbergo”, in ARMANDO MIORINI - GIANNI COLLEDANI, a cura di, *Fôr pal mont*, Università della Terza Età dello Spilimberghese, Spilimbergo 2002, pp. 19-60; FRANCA MERLUZZI, a cura di, *Baumeister dal Friuli. Costruttori e impresari edili migranti nell'Ottocento e primo Novecento*, Grop Pignot, Artegna 2005; JAVIER GROS-SUTTI, “Professionalità ed emigrazione: i terrazzieri di Fanna (1866-1915)”, in PAOLO GOI, a cura di, *Fanna la sua terra, la sua gente*, Comune di Fanna, 2007, pp. 221-240; GIANNI COLLEDANI, “Ehre der Arbeit (Onore al lavoro)”, in atti del convegno, *Gli uomini e la città. Giacomo Ceconi di Monteccecon. Memorie e testimonianze*, Associazione Culturale Aldo Modolo, Pordenone 2009, pp. 57-63.

¹² Di Jan Neruda (Praga 1834-ivi 1891) sono poche le opere tradotte in italiano. *Trhani* è citata da ROMUALD DRLIK, *Barabský Harab*, «Svet Tekniki», Praga aprile 1960, pp. 227-232 parzialmente riportato da LODOVICO ZANINI, *Il conte Giacomo Ceconi nei ricordi di un ingegnere boemo*, «Il Friuli», n. 14, 31 luglio 1960, pp. 3 e 6.

¹³ Lo studio fondamentale è del 1903, ristampato anastaticamente: GIOVANNI COSATTINI, *L'emigrazione temporanea del Friuli*, saggio introduttivo di FRANCESCO MICELLI, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Trieste-Udine 1983; anche ANGELO FILIPUZZI, “L'emigrazione”, in ROBERTO VATTORI, a cura di, *Val d'Arzino Val Cosa Val Tramontina*, Roberto Vattori Editore, Tricesimo (Udine), 1986, pp. 89-101.

I paesi del Pordenonese per mesi si spopolavano¹⁴, poi, al ritorno a casa, gli emigranti rivedevano moglie e figli, conoscendo quelli eventualmente nati durante la loro assenza.

L'espatrio avveniva tra fine febbraio e inizio marzo, quando dal gelo si passava alla primavera, per terminare a ottobre quando, con i primi freddi, l'edilizia non si poteva più esercitare.

Altri, partiti per destinazioni lontane, non potevano ricongiungersi, trascorsi alcuni mesi, con i familiari. La loro andata era definitiva, perché precluso il ritorno a casa in poco tempo. Erano quelli che si spostavano verso Francia, Gran Bretagna, Russia e, da quando furono apprestate le navi passeggeri per solcare l'Atlantico, l'America, specialmente Brasile¹⁵, Argentina, USA e Canada. Agenti senza scrupoli allettavano la gente in ogni modo purché salissero sulle navi. Una volta raggiunta la meta, andavano sovente incontro a stenti, talora persino alla morte, senza avere denaro per ritornare in Italia¹⁶. I pericoli ai quali "incautamente ed improvvidamente" si esposero, in particolare i diretti in Brasile spinsero il vescovo di Concordia, Domenico Pio Rossi, a diramare il 1° settembre 1887 una circolare affinché i parroci, durante le Messe, sconsigliassero tali viaggi per ragioni religiose, morali ed economiche¹⁷.

Iniziative per gli emigranti

Raccolse il "grido di dolore" proveniente dagli emigranti transoceanici il sacerdote Gian Giacomo Coccolo, da San Vito al Tagliamento, prima propugnando la fondazione della Lega antischiavista e poi accordandosi con gli armatori dei piroscafi transoceanici affinché imbarcassero anche il sacerdote per l'assistenza spirituale¹⁸. Dal 1905 i cappellani di bordo fecero riferimento alla Società dei missionari di emigrazione S. Antonio da Padova, fondata proprio da mons. Coccolo¹⁹.

¹⁴ Partiti gli emigranti, «il paese sembra quasi deserto» eppure guai per questi paesi «se ci fosse un ristagno dell'emigrazione: tutta questa gente ha bisogno di lavoro e di denaro ch'essa è costretta a chiedere ... allo straniero». È l'amara cronaca, riguardante Tramonti di Sopra (ma dappertutto era così), sugli emigranti che se ne andavano da casa per sei, sette mesi, apparsa sul settimanale diocesano «La Concordia» del 2 maggio 1909.

¹⁵ GIORGIA MIAZZO, *Le grandi migrazioni dal Nord Italia al Brasile. Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Lombardia*, Editoriale Programma, Treviso, 2016.

¹⁶ Chi scrive ebbe modo di conoscere nel 1988 a Buenos Aires, durante un incontro di pordenonesi in Sud America, discendenti di quegli emigranti arrivati a fine Ottocento in Brasile – a Rio Maior (Urussanga) – provenienti dal comune di Erto e Casso, che avevano mantenuto ancora vive lingua (più ladino che friulano) e tradizioni della montagna di origine.

¹⁷ La circolare in cartella "1881 Vescovo Domenico Pio Rossi", foglio n. 41, Archivio Storico della Diocesi di Concordia Pordenone.

¹⁸ Su mons. Gian Giacomo Coccolo (1862-1927), nella sua diocesi di origine, è stato pubblicato un profilo biografico da ANTONIO GIACINTO, *Mons. Gian Giacomo Coccolo*, «Il Popolo», Pordenone 17 ottobre 1965, p. 3 (ripubblicato nel volume *In memoria Antonio Giacinto*, «Il Popolo» Settimanale Diocesano, Biblioteca del Seminario, Pordenone 1999, pp. 76-82).

¹⁹ Archivi conservati dalla Fondazione Migrantes di Roma, Fondo Prelato per l'emigrazione italiana.

Annibale Giordani, cappellano a Spilimbergo, nell'agosto 1907 salì a Genova sul "Re d'Italia" per sostenere con la sua eloquente parola gli emigranti durante la navigazione verso gli Stati Uniti. Sul viaggio lasciò un toccante diario²⁰.

Molti esponenti del clero concordiese si distinsero in numerose iniziative a sostegno degli emigranti. Con ciò si proponevano anche di contrastare l'attivismo fra i lavoratori espatriati dei socialisti, ritenuti ateisti anticlericali²¹.

In diocesi di Concordia, negli anni in cui fu vescovo Francesco Isola (1898-1919), furono avviate varie iniziative per aiutare gli emigranti, attraverso organismi della direzione diocesana dell'allora Azione cattolica²², come il Segretariato del popolo finché, nel 1907 fu istituita – con sede a Casarsa della Delizia, poi spostata, assumendo altre denominazioni, a Pordenone – l'Unione Emigranti che, come primo presidente, ebbe il futuro cardinale Celso Costantini, attratto per "vocazione speciale" – come scrisse – dall'emigrazione²³.

Il parroco di Tamai di Brugnera, Celestino Conedera, oltre a prodigarsi per avere il telefono pubblico per avvisare nelle urgenze, avviò nel 1911 una scuola serale per insegnare a leggere, scrivere e far di conto agli emigranti (e anche ai figli dei contadini che disertavano le lezioni scolastiche per lavorare nei campi)²⁴. Togliere le persone dall'analfabetismo voleva dire renderle preparate a curare i propri affari.

Si può osservare, da quanto esposto, che a occuparsi, fra Ottocento e Novecento, di emigrazione nel mondo cattolico pordenonese furono pressoché solo ecclesiastici. Il motivo, probabilmente, sta nel fatto che non rinvennero laici adatti o, se li trovarono, questi non intendevano dedicarvisi.

Tra due guerre mondiali

L'emigrazione temporanea verso gli Imperi centrali cessò allo scoppio della Prima guerra mondiale nell'agosto 1914.

²⁰ VANNES CHIANDOTTO, *Annibale Giordani. A bordo del "Re d'Italia"*, EFASCE, Pordenone, 2010. Mons. Annibale Giordani (1879-1951) fu direttore del settimanale diocesano «La Concordia», professore nel seminario di Pordenone e arciprete di Spilimbergo. È tuttora ricordato per le sue doti oratorie, apprezzate anche a livello nazionale.

²¹ Avevano il Segretariato dell'Emigrazione con sede a Udine: GIAN LUIGI BETTOLI, *Una terra amara. Il Friuli occidentale dalla fine dell'Ottocento alla dittatura fascista*, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine, 2003, pp. 104-105 e 134-138 (vol. I) e pp. 16-19 (vol. III).

²² Fu assunto nel 1903-1904 il propagandista Battista Soffiantini, che nei vari compiti ebbe pure quello di occuparsi degli emigranti; fra i suoi interventi: BATTISTA SOFFIANTINI, *Una proposta per gli emigranti*, «La Concordia», Portogruaro 31 gennaio 1904, p. 2. Sulla figura del propagandista: GIORGIO SOFFIANTINI, *Un cattolico della prima metà del Novecento. Battista Soffiantini. Al servizio di una grande idea*, Grafiche Stella, Legnago (VR), 2008.

²³ Don Celso Costantini (1876-1958), all'epoca, era "vicario attuale", ossia parroco di Concordia. Sull'emigrazione fece interventi in convegni diocesani: VANNES CHIANDOTTO, "Il periodo di formazione di Celso Costantini in Diocesi di Concordia", in PAOLO GOI, a cura di, *Il cardinale Celso Costantini e la Cina*, Diocesi di Concordia Pordenone, Provincia di Pordenone, Pordenone, 2008, pp. 53-55 e 68.

²⁴ VANNES CHIANDOTTO, *Il sommolo delle ortiche. Celestino Conedera primo parroco di Tamai, poeta e pittore*, Sartor, Pordenone, 2018, pp. 34-35.

Da Austria-Ungheria e Germania gli emigranti furono rimandati in malo modo in Italia che aveva scelto la neutralità. Nel viaggio di ritorno si negò loro persino il pane. Alle stazioni di confine di Pontebba in Friuli e Ala in Trentino ad accoglierli e rifocillarli si recò don Giuseppe Lozer, parroco di Torre di Pordenone e presidente del Segretariato dell'emigrazione di Pordenone.

Per il trattamento inumano riservato agli emigranti rimandati in Italia, don Lozer scrisse, ai primi di maggio 1915, una lettera di protesta al console di Germania (contro cui entrammo in guerra solo nel 1916), che gli costò giorni di carcere, un processo e tre anni tra confino e vita militare (e ciò anche per il suo neutralismo)²⁵.

La guerra mondiale cui precipitò, dal 24 maggio 1915, anche l'Italia comportò pure il richiamo degli emigrati, molti da anni all'estero, persino oltre oceano. Andarono, come gli altri soldati, a combattere al fronte.

In diversi comuni, dopo la rotta di Caporetto nell'ottobre 1917, nel Friuli invaso, con gran parte delle autorità e della popolazione andata profuga, alcuni ex emigranti che avevano appreso il tedesco (taluni addirittura l'ostico ungherese) furono nominati sindaci dagli occupanti²⁶. Non fu raro il caso di componenti di una stessa famiglia, tra rimasti in Italia e altri definitivamente stabiliti nel paese di emigrazione, si trovassero a combattere in eserciti contrapposti.

Finite nel 1918 le ostilità, i problemi del lavoro per gli smobilitati divennero difficilissimi.

Pochi dati sono illuminanti. Ai censimenti, i residenti del Pordenonese nel 1921 risultarono 270.376 (presenti 242.739), nel 1931 calarono a 254.491 (presenti 225.717) e nel 1936 discesero a 225.529 (presenti 219.576). In quindici anni il calo dei residenti precipitò di 44.847 unità pari al 16,59%²⁷.

Ciò indica chiaramente che molti presero la via dell'emigrazione. Alcuni si stabilirono, però, nel territorio nazionale, come le zone laziali di bonifica o nelle colonie che l'Italia all'epoca aveva. E sono da ricordare pure le giovani "a servizio" in famiglie di varie regioni italiane.

Chi, invece, andò all'estero questa volta non aveva più la possibilità dell'emigrazione temporanea, ma solo di quella definitiva, per lo più scegliendo l'America. Lo impose il mutamento della situazione politica europea. Austria e Ungheria uscirono dalla Grande guerra amputate territorialmente e depauperate economicamente. Spossata da riparazioni, occupazione militare franco-belga del territorio fortemente industrializzato della Ruhr e scossa da crisi finanziarie e da sovvertimenti politici, la Germania, pressoché bloccò l'ingresso ai lavoratori stranieri.

²⁵ Sulla vicenda: GIUSEPPE LOZER, *Ricordi di un prete*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1960, pp. 46-68; VANNES CHIANDOTTO, *Lozer e il suo impegno in campo sociale*, in Comitato mons. Giuseppe Lozer coordinamento editoriale ELISA PELLIN, *Giuseppe Lozer una voce ancora attuale*, atti del convegno, Parrocchia SS. Ilario e Taziano, Torre di Pordenone, 2015, pp. 120-125.

²⁶ Ad esempio: VANNES CHIANDOTTO, *Vicende di Paesi*, Sezioni AFDS San Giorgio della Richinvelda, Domanins e Rauscedo, San Giorgio della Richinvelda, 2000, pp. 61-71.

²⁷ I dati sono quelli rielaborati (sempre senza il comune di Forgaria) dal 1° *Compendio* [...], op. cit., pp. 36-37.

Ritorni e partenze di giovani con alta scolarizzazione

Dopo la Seconda guerra mondiale nuovamente si pose per una parte della popolazione la necessità di trovare il pane all'estero. Ai censimenti i residenti nel 1951 arrivarono a 244.837 e nel 1961 diminuirono a 235.548²⁸. Le maggiori vie dell'emigrazione furono Argentina, Brasile, Stati Uniti, Canada, Venezuela, ma anche Australia e paesi europei, come Francia, Svizzera, Regno Unito, Belgio. Nei paesi in cui si stabilirono i partiti, generalmente, si sentirono italiani veri, ma legati affettuosamente alla seconda Patria.

Intanto, in Italia iniziò una rinascita economica (il famoso *boom*) con un'industrializzazione mai vista in precedenza. Il Pordenonese ebbe industrie di grande importanza nazionale, come quella degli elettrodomestici, del mobile, delle coltellerie e altre che occuparono migliaia di operai e non rendevano più necessario cercare lavoro all'estero. Ritornarono anche molti emigranti per colmare la richiesta di manodopera (oltre ai molti pervenuti dalle regioni del Sud d'Italia)²⁹.

Ancora alcuni dati. Nei censimenti gli abitanti della Provincia di Pordenone furono 253.906 nel 1971, 275.888 nel 1981, 275.267 nel 1991, 286.198 nel 2001 e 310.811 nel 2011³⁰. È evidente che dal 1871 al 2011 – centoquaranta anni – i residenti del Pordenonese sono aumentati di 145.408 unità, circa un più 88%, quasi il raddoppio della popolazione. Negli ultimi decenni sono giunti pure molti stranieri – da vari continenti – a lavorare in zona. Ma vi è anche un fattore molto negativo: lo spopolamento della montagna (oltre metà del territorio provinciale). Comuni che avevano 3-4 mila abitanti a inizio Novecento contano ora qualche centinaio di presenti, ciò sia per l'emigrazione all'estero che per lo spostamento verso i centri della pianura.

Avendo il Friuli occidentale subito un cambiamento sociale così intenso anche le esigenze di aiuto agli emigranti dovettero adeguarsi. Di rilievo furono pure l'avvio della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (1963)³¹ e, come già accennato, della Provincia di Pordenone (1968).

Anche le organizzazioni esistenti per gli emigranti pordenonesi ebbero bisogno di una riconsiderazione. Su impulso del vescovo Abramo Freschi (1970-1989)³² il 24 gennaio 1980 fu costituito a Pordenone l'Ente Friulano Assistenza Sociale Culturale Emigranti (EFASCE)³³, che estese gli interventi – creando pure numerosi segretariati all'estero – del preesistente Centro Provinciale per l'Emigrazione, derivato dall'Unio-

²⁸ Ibidem.

²⁹ ELENA SARACENO, *Emigrazione e rientri. Il Friuli-Venezia Giulia nel secondo dopoguerra*, Cooperativa Editoriale "Il Campo", Udine, 1981.

³⁰ Dati dei censimenti ricavati dal sito web dell'ISTAT.

³¹ L'adozione dello statuto speciale avvenne con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1.

³² Su vita e opere di mons. Freschi: MARIA FRESCHI - LUIGIA FRESCHI - RAFFAELLO MARTIN - WALTER ARZARETTI, a cura di, *Flammescat Igne Caritas: Abramo Freschi sacerdote e vescovo*, Diocesi di Concordia-Pordenone, Pordenone, 1997; VANNES CHIANDOTTO, *Abramo Freschi vescovo di Concordia-Pordenone*, Diocesi di Concordia-Pordenone, Pordenone, 2011.

³³ LUIGI LUCHINI, a cura di, *100 anni con gli emigranti. 1907-2007. Ente Friulano Assistenza Sociale Culturale Emigranti*, EFASCE, Pordenone, 2009.

ne Emigranti del 1907, operante in Diocesi di Concordia-Pordenone. Primo presidente del nuovo ente fu don Emilio Alfier, figlio di emigranti. L'EFASCE ottenne, superando non pochi intralci, il riconoscimento della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia con deliberazione della Giunta regionale 29 dicembre 1983, n. 6673.

Nel 2000 a Cavasso Nuovo, nel palazzo Polcenigo-Fanna (più noto come *Palazzat*), fu realizzata, fra le prime in Italia, la sezione “lavoro ed emigrazione” del museo della vita contadina “Diogene Penzi”³⁴.

Vi è adesso una nuova emigrazione, che ha assunto una indubbia consistenza, ma che nulla ha a che vedere con quella degli operai del passato. È composta, generalmente, da giovani di alta scolarizzazione – quanto meno laureati – che intendono soddisfare le proprie aspettative in paesi che offrono maggiori opportunità e dove ritengono che le loro capacità siano maggiormente valorizzate³⁵. La facilità degli spostamenti ha favorito i loro intenti. Il futuro dirà come e quanto questa emigrazione evolverà.

Emigranti che si distinsero

La totalità degli emigranti del Pordenonese con il lavoro hanno assicurato di che vivere alle loro famiglie. Pochi riuscirono ad arricchirsi o a raggiungere posizioni di distinzione nei paesi in cui prestarono la loro opera. Di questi possiamo accennare solo ad alcuni, senza pretesa di essere esaustivi, ma solo di fare in modo che, ricordando loro per originalità e unicità, si esalti anche l'umile lavoro di chi non ottenne fortuna.

Domenico Facchina (1826-1903) nacque a Sequals. Da apprendista lavorò al restauro dei mosaici della basilica di S. Marco a Venezia. Spostatosi in Francia, inventò una nuova tecnica nell'esecuzione dei mosaici, incollando le tessere a rovescio su carta da collocare poi nella superficie stabilita³⁶. Si possono espletare così lavori grandiosi, situati in posti disagiati, contenendo costi e tempi. Facchina è ritenuto il più grande mosaicista del suo tempo. Sue decorazioni musive (fra le tante, all'Opera di Parigi, alla basilica di Lourdes, alla chiesa di San Paolo a Londra) sono in tutti i continenti³⁷.

Giacomo Ceconi (1833-1910) è considerato il simbolo dell'emigrante friulano di successo, benefattore della propria terra. Nacque poverissimo nella sperduta Pielungo in Val d'Arzino del comune di Vito d'Asio quand'era ancora nell'Impero d'Austria. A

³⁴ JAVIER P. GROSSUTTI, *L'emigrazione nel Friuli occidentale. Guida alla Sezione museale “Lavoro ed emigrazione” di Cavasso Nuovo*, ERPAC, “Lis Aganis” Ecomuseo delle Dolomiti Friulane, Comune di Cavasso Nuovo, 2008.

³⁵ *I giovani del Friuli Venezia Giulia e la mobilità professionale*, atti del convegno, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste 2017.

³⁶ Questo procedimento è tuttora insegnato nella Scuola Mosaicisti del Friuli, esistente dal 1922, con sede a Spilimbergo.

³⁷ GIANNI COLLEDANI - MARYSE DE STEFANO ANDRYS, *Gian Domenico Facchina, da Sequals a Parigi*, «Sot la Nape», Udine 1/2015, pp.18-23.

diciott'anni, analfabeta, arrivò a Trieste come manovale. Frequentate scuole serali e domenicali, imparò a leggere, scrivere e il disegno tecnico. Costituita una sua impresa, nel 1880 si aggiudicò la costruzione del tunnel dell'Arlberg (oltre 10 km) fra Tirolo e Voralberg, completato in appena quattro anni. Dal 1901 al 1905 realizzò la galleria (più di 6 km) della Wochein (oggi Bohinj in Slovenia). A sue spese, per circa 11 km, costruì la strada sulla montagna fra Anduins e Pielungo nel comune di Vito d'Asio. Per attività e generosità – donò scuole e altre opere – fu insignito del titolo di nobile con l'appellativo “di Montececon” dall'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I e di conte dal re d'Italia Umberto I³⁸.

Luigi Del Bianco (1892-1969) nacque su una nave a Le Havre da genitori di Meduno, paese in cui rimase fino ai diciassette anni. Cominciò come scalpellino finché, giunto negli USA, nel 1933 entrò come capo scultore nel gruppo di Gutzon Borglum, incaricato della realizzazione del complesso scultoreo con i volti di quattro famosi presidenti americani del Monte Rushmore, nel massiccio montuoso Black Hills. Del Bianco si occupò, in particolare, dei volti di Abraham Lincoln e di Thomas Jefferson.

Arieto detto *Harry Bertoia* (1915-1978) nacque a San Lorenzo di Arzene. Emigrò negli Stati Uniti. Fu scultore, designer, grafico, musicista e ideatore di gioielli. Acquisì fama internazionale nel 1952 quale designer della celebre sedia *Diamond* con struttura a rete metallica, prodotta per la Knoll³⁹.

Di *Davide Scian* (1915-2005), ingegnere nato a Cordenons, arrivato giovanissimo in Argentina, si ricorda, oltre all'attività espletata in opere pubbliche, soprattutto le innumerevoli iniziative sociali a favore dei corregionali emigrati. A Buenos Aires nel 1940 fu cofondatore del Circolo Friulano di Avellaneda. Promosse numerosi altri sodalizi, fra cui segretariati dell'EFASCE, la cui sede centrale per l'America Latina sta nella Casa della Provincia di Pordenone. Fu pure cofondatore della Federazione delle Associazioni Italiane della circoscrizione consolare di Buenos Aires (FEDIBA)⁴⁰.

Syria Poletti (1917-1991), nata a Pieve di Soligo, ritenne Sacile, dove visse nella giovinezza, la sua città di origine. Laureata a Venezia, nel 1938 emigrò in Argentina.

³⁸ LODOVICO ZANINI, *Il conte Giacomo Ceconi di Montececon*, Edizione “La Panarie”, Udine, 1930; VANNES CHIANDOTTO, *La favola diventata verità. Giacomo Ceconi di Montececon impresario e conte*, EFASCE, Pordenone, 2010. Per conoscere la consistenza degli emigrati dal Pordenonese che lavorarono all'Arlberg con Ceconi: HANS THÖNI, *Sie bauten den Arlberg-Bahntunnel von 1880 bis 1884 Ostseite – St. Anton am Arlberg*, Gemeinde St. Anton am Arlberg, St. Anton am Arlberg, 2007.

³⁹ GILBERTO GANZER, a cura di, *Harry Bertoia 1915-1978*, atti del convegno, Comune di Pordenone, Pordenone, 2008; GILBERTO GANZER, a cura di, *Harry Bertoia. Decisi che una sedia non poteva bastare*, catalogo della mostra, Silvana Editoriale, Museo Civico di Pordenone, Pordenone 2009.

⁴⁰ LUIGI LUCHINI, *Davide Scian coordinatore dell'Ente Friulano Assistenza Sociale Culturale Emigranti dell'America Latina*, «Atti dell'Accademia “San Marco” di Pordenone», 7/8, Pordenone 2005-2006, pp. 483-496; ANDREA MARCON, voce *Davide Scian* in *Dizionario Biografico dei Friulani*, <www.dizionariobiograficodei-friulani.it/>.

Oltre all'insegnamento, si prodigò in un'intensa produzione letteraria e artistica che le valse il lusinghiero giudizio di Jorge Luis Borges che su di lei, domandandosi se ci fossero scrittrici in Argentina, rispose: «Sì, ce n'è una, ma è italiana». Il suo primo romanzo del 1961 *Gente conmigo* ebbe enorme diffusione (fu tradotto in italiano da Marsilio nel 1998 con il titolo *Gente con me*).



Buenos Aires, 2003. “Casa de la Provincia de Pordenone”, sede centrale per l'America Latina dei segretariati EFASCE.

Fonte: Archivio EFASCE – Pordenone.

A *Domenico Lenarduzzi* (1936-2019), nato a Torino da una famiglia originaria di Ovoido di Zoppola poi emigrata in Belgio, molti giovani europei devono tanto nella loro formazione, perché fu l'ideatore dei programmi Erasmus e Socrates⁴¹.

Primo Carnera (1906-1967) è l'emigrante – in Francia e USA – del Pordenonese più famoso. Fu campione del mondo dei pesi massimi di pugilato nel 1933. Nacque e morì a Sequals. La sua popolarità permane e ogni ulteriore parola è superflua. All'ingresso della piccola palestra della sua casa di Sequals vi è l'iscrizione *Mens sana in corpore sano*, probità valevole sempre.

⁴¹ Fra gli altri, SIMONA MALDARELLI, *Domenico Lenarduzzi: il padre del Progetto Erasmus*, «Storis di migrans – Quaderni Zoppolani», vol. VII, Zoppola dicembre 2009.



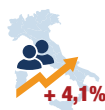
PORDENONE

Popolazione italiana residente

300.223
312.619

Iscritti all'AIRE

2006 38.883
2020 57.457



Popolazione AIRE, residente e incidenza. Graduatoria primi 5 comuni per iscrizione AIRE.

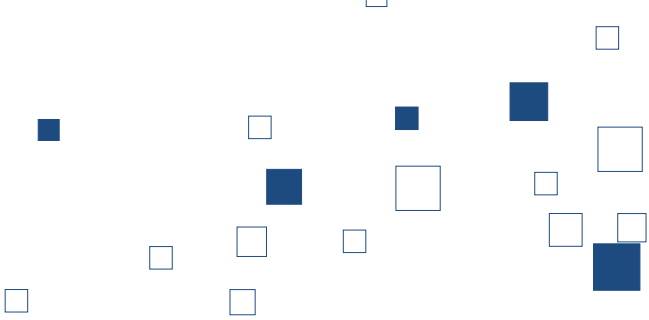
Comune di iscrizione AIRE	1/1/2006			Comune di iscrizione AIRE	1/1/2020		
	Pop. AIRE	Pop. Residente	Incidenza %		Pop. AIRE	Pop. Residente	Incidenza %
Pordenone	2.912	50.926	5,7	Pordenone	4.682	51.714	9,1
Azzano decimo	2.057	13.993	14,7	Caneva	2.957	6.371	46,4
Spilimbergo	1.885	11.686	16,1	Cordenons	2.934	18.300	16,0
Caneva	1.744	6.417	27,2	Sacile	2.612	19.977	13,1
Cordenons	1.716	17.969	9,5	San Vito al Tagliamento	2.497	15.246	16,4
Totale Provincia	38.883	300.223	13,0	Totale Provincia	57.457	312.619	18,4

Popolazione AIRE, residente e incidenza. Graduatoria primi 5 comuni per incidenza AIRE.

Comune di iscrizione AIRE	1/1/2006			Comune di iscrizione AIRE	1/1/2020		
	Pop. AIRE	Pop. Residente	Incidenza %		Pop. AIRE	Pop. Residente	Incidenza %
Vito d'Asio	820	910	90,1	Tramonti di Sopra	420	287	146,3
Clauzetto	349	398	87,7	Frisanico	835	594	140,6
Tramonti di Sopra	315	393	80,2	Vito D'asio	984	700	140,6
Andreis	205	298	68,8	Clauzetto	451	388	116,2
Frisanico	461	701	65,8	Tramonti di Sotto	287	344	83,4
Totale Provincia	38.883	300.223	13,0	Totale Provincia	57.457	312.619	18,4

Iscritti AIRE, per comune di iscrizione e Stato estero di residenza. Primi 5 comuni e primi 5 Stati di residenza per ciascun comune.

Comune iscrizione AIRE e Stato estero residenza						Comune iscrizione AIRE e Stato estero residenza					
AIRE al 1/1/2006						AIRE al 1/1/2020					
Pordenone	Argentina	Svizzera	Germania	Francia	USA	Pordenone	UK	Argentina	Germania	Svizzera	Francia
Totale (2.912)	22,7	13,0	11,9	8,0	7,0	Totale (4.682)	19,5	16,6	9,4	8,5	7,1
Azzano Decimo	Argentina	Svizzera	Canada	Francia	Belgio	Caneva	Brasile	Belgio	Svizzera	Argentina	Germania
Totale (2.057)	26,1	15,1	12,3	11,0	9,8	Totale (2.957)	48,0	14,7	7,9	5,9	4,6
Spilimbergo	Francia	Paesi Bassi	Svizzera	Germania	Belgio	Cordenons	Argentina	Canada	USA	Spagna	Germania
Totale (1.885)	20,8	15,8	12,3	9,8	9,2	Totale (2.934)	50,6	6,5	5,4	4,9	4,3
Caneva	Brasile	Belgio	Svizzera	Argentina	Germania	Sacile	Brasile	Argentina	Svizzera	Francia	Germania
Totale (1.744)	42,2	20,2	9,7	6,1	3,4	Totale (2.612)	27,0	13,8	9,0	7,8	7,2
Cordenons	Argentina	Canada	USA	Svizzera	Australia	San Vito al Tagliamento	Argentina	Canada	Svizzera	Francia	Belgio
Totale (1.716)	49,4	9,5	5,9	5,8	4,8	Totale (2.497)	29,4	13,3	8,1	6,7	5,2
Totale Provincia	Argentina	Francia	Svizzera	Belgio	Germania	Totale Provincia	Argentina	Brasile	Francia	Svizzera	Belgio
Totale (38.883)	18,6	14,1	11,5	10,3	7,1	Totale (57.457)	22,8	10,8	10,4	8,4	6,7



Il Rapporto Italiani nel Mondo giunge, nel 2020, alla sua quindicesima edizione. Vi hanno partecipato 57 autori che, dall'Italia e dall'estero, hanno lavorato a 51 saggi articolati in quattro sezioni: Flussi e presenze; Speciale Province d'Italia. "L'Italia della mobilità: dai costi alle risorse, dalle partenze ai rientri, dall'inverno demografico alla primavera italiana"; Gli italiani in Europa e la missione cristiana. Radici che non si spezzano ma si allungano ad abbracciare ciò che incontrano (in preparazione del convegno di novembre 2021); Allegati socio-statistici.

Il volume raccoglie le analisi socio-statistiche delle fonti ufficiali, nazionali e internazionali, più accreditate sulla mobilità dall'Italia. La trattazione di questi temi procede a livello statistico, di riflessione teorica e di azione empirica attraverso indagini qualitative e quantitative.

In questa edizione ci si misura con il dettaglio territoriale provinciale unendo l'analisi dei dati più recenti a quella degli ultimi quindici anni, periodo che rappresenta il lungo percorso compiuto dal presente progetto editoriale e culturale dedicato dalla Fondazione Migrantes alla mobilità italiana.



€ 20,00

ISBN: 978-88-6244-959-5



9 788862 449595